



2 novembre 1998

## **Matteo 21, 28-32**

---

***Voi, pur avendo visto, neppure vi pentiste per credergli***

28 Che ve ne pare?  
Un uomo aveva due figli.  
Rivoltosi al primo disse:  
Figlio  
va oggi  
a lavorare nella vigna,  
29 ed egli rispose:  
Non voglio,  
poi pentitosi, andò.  
30 Rivoltosi al secondo,  
gli disse lo stesso.  
Ed egli rispose:  
Sì, Signore,  
ma poi non andò.  
31 Chi dei due  
ha compiuto la volontà del padre?  
Dicono:  
il primo.  
E Gesù disse loro:  
Amen, vi dico, i pubblicani e le prostitute  
vi passano avanti nel Regno di Dio.  
32 È venuto a voi Giovanni  
nella via della giustizia  
e non gli avete creduto.  
I pubblicani e le prostitute invece  
gli hanno creduto.  
Voi, al contrario, pur avendo visto queste cose, non vi  
[pentiste infine per credergli.



## *Salmo 14 (13)*

---

- 1 Lo stolto pensa: «Non c'è Dio».  
Sono corrotti, fanno cose abominevoli:  
nessuno più agisce bene.
- 2 Il Signore dal cielo si china sugli uomini  
per vedere se esista un saggio:  
se c'è uno che cerchi Dio.
- 3 Tutti hanno traviato, sono tutti corrotti;  
più nessuno fa il bene, neppure uno.
- 4 Non comprendono nulla tutti i malvagi,  
che divorano il mio popolo come il pane?
- 5 Non invocano Dio: tremeranno di spavento,  
perché Dio è con la stirpe del giusto.
- 6 Volete confondere le speranze del misero,  
ma il Signore è il suo rifugio.
- 7 Venga da Sion la salvezza d'Israele!  
Quando il Signore ricondurrà il suo popolo,  
esulterà Giacobbe e gioirà Israele.

*Questo salmo è stato scelto per diversi motivi ed il versetto terzo dice: Tutti hanno traviato, sono tutti corrotti, non una visione pessimistica assoluta, ma una visione di base dalla quale si può partire per sperimentare la salvezza, tutti con consapevolezza o meno.*

Il Salmo parla dello stolto che dice: non c'è Dio, ma c'è qualcuno di peggio dello stolto che dice: non c'è Dio; c'è il furbo che dice: c'è Dio e faccio quello che voglio io, quindi tiene buono Dio dicendo che c'è, magari gli dice anche: Signore, Signore... e poi fa ciò che vuole lui. Questa forma di stoltezza è ancora più forte perché fa da velo.

Questa sera vedremo un brano abbastanza scandaloso, una parabola non molto nota, propria di Matteo che ci presenta due



fratelli. E questa parabola è detta a quelle persone che abbiamo sentito lunedì scorso che non vogliono rispondere alla domanda di Gesù. Cioè a chi non è disposto a cambiare, il Signore non gli dice più niente. Non gli dice più niente come parola diretta, poi gli parla con il silenzio, dicendo; non ve lo dico, e poi gli parla di nuovo in parabole. Come vedete il silenzio del Signore è sempre molto eloquente. Prima dice la Parola, se uno non vuole capirla, tace e gli dice: non ti dico niente, e poi gli dice: che ti pare? E gli racconta la parabola. E la parabola è interessante perché uno pensa che sia un quadretto simpatico e lo ascolta e poi gli si dice: ti sei accorto che è lo specchio di quello che stai facendo tu? In genere neanche dice che è uno specchio, il Signore, lascia che intendano. Ora che siamo alla fine del Vangelo, dice addirittura: voi siete così, quindi legge la parabola in modo che non possano neanche sbagliare nel leggerla. Il senso del brano che vedremo è quello di far vedere qualcosa che c'è in noi di molto sordo e molto cieco che rischia di passare inosservato. Passare inosservato sotto una patina di bontà. E vediamo ora il brano.

*Una piccola nota circa le parabole come tali e questa in particolare: rispetto a un ragionamento, magari anche logico, filato, che può evidenziare la situazione, la parabola pedagogicamente, didatticamente ha un vantaggio, perché è come un messaggio che viene confezionato in modo adeguato, stabile e resta lì. Un ragionamento passa, se ha ottenuto effetti bene, se no scade. La parabola invece è come un qualche cosa che a tempo e luogo, a un certo momento scarterai, guarderai – scartare nel senso di aprire – e ti parlerà.*

*La parabola in questione credo che immediatamente sia stata colta, immediatamente c'è una reazione; però a lungo ha lavorato e forse davvero ha cambiato il cuore di chi ascoltava, il cuore di noi che ascoltiamo. C'è qualche sconvolgimento nel testo, non è grave: il primo fratello è il secondo e il secondo è il primo.*



<sup>28</sup>Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Rivoltosi al primo disse: Figlio va oggi a lavorare nella vigna, <sup>29</sup>ed egli rispose: Non voglio, poi pentitosi, andò. <sup>30</sup>Rivoltosi al secondo, gli disse lo stesso. Ed egli rispose: Sì, Signore, ma poi non andò.

<sup>31</sup>Chi dei due ha compiuto la volontà del padre? Dicono: il primo. E Gesù disse loro: Amen, vi dico, i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel Regno di Dio. <sup>32</sup>E' venuto a voi Giovanni nella via della giustizia e non gli avete creduto. I pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, pur avendo visto queste cose, non vi pentiste infine per credergli.

Come vedete, i primi tre versetti raccontano la parabola dei due figli, uno che dice no, poi si pente e va, l'altro che dice sì e poi non va. Quale dei due fa la volontà del Padre? Fare la volontà del Padre è il tema fondamentale del Vangelo di Matteo. E gli interlocutori rispondono: il primo.

Gesù non si accontenta di raccontare la parabola. Ora dice direttamente agli ascoltatori: I pubblicani e le prostitute sono il primo che dice no e poi fa la volontà di Dio; voi che siete bravi, siete peggio dei pubblicani e delle prostitute, perché quelli dicono no, ma capiscono di sbagliare e si convertono; voi dite sì e non fate. Quindi il paradosso è doppio. E gli interlocutori che sono bravi e giusti che dicono: sì, che dicono: Signore, Signore, sono paragonati alle prostitute e ai peccatori, perché questi in realtà, riconoscendo di essere prostituti e peccatori si convertono e quindi fanno la volontà di Dio. Voi, invece, non riconoscete il vostro torto perseverate tranquillamente. Quindi è una parabola molto forte, che contempla questi due fratelli.

E noi cerchiamo sempre un terzo fratello. Tra il fratello minore della parabola famosa del figlio prodigo, che scappa di casa, che si ribella al padre per rivendicare la sua libertà e la parabola del maggiore che resta in casa come schiavo, suddito del padre, non come figlio, noi cerchiamo sempre la terza figura, che saremmo noi. In realtà sono due i figli e la terza figura è che noi abbiamo il difetto



del minore, cioè ci ribelliamo, ma non osiamo dirlo e abbiamo il difetto del maggiore. Quindi la terza figura siamo noi che assommiamo i difetti dei due che vengono intesi come due fratelli e i fratelli sono due perché sono fratelli, sono uguali. I due fratelli sono io nei due aspetti negativi che debbo scoprire.

Però tra i due fratelli è avvantaggiato quello che dice no. Chi dice sì è svantaggiato. Cioè il giusto veramente è svantaggiato, perché si crede a posto; chi sa di non essere a posto è avvantaggiato perché è disposto a cambiare.

Se il tema fondamentale della vita è cambiare e convertirci, può cambiare e convertirsi solo chi si accorge di non essere a posto. Una persona che sta bene, si sente a posto, quella non cambierà mai.

Ora il peccato contro lo Spirito, che è poi quello contro la verità, lo si può consumare quasi in sordina senza accorgersi; cioè vivere in una situazione di menzogna negando a se stesso ciò che si è. Tra l'altro un'altra cosa: se noi non riconosciamo la nostra volontà contraria a quella di Dio, non possiamo neanche essere salvati, perché Dio salva il peccatore non il giusto. Il giusto non accetta di essere salvato, dice: sono già a posto! E questo è un brano che vuole svelare che sotto la presunta giustizia si nasconde qualche cosa di molto serio: il non riconoscere la voglia che abbiamo, come il fratello minore, di andarcene, di non riconoscere che volentieri diciamo no. E non tirarne quindi le conseguenze. E Gesù fa l'affermazione scandalosa che dice che i pubblicani e le prostitute ci passano davanti nel regno di Dio. E non credo l'abbia detta per dire un paradosso, l'ha detta perché è vero. Non perché i pubblicani e le prostitute fanno la volontà di Dio, sono peccatori, è chiaro, non è bene fare il pubblicano che è uno che imbroglia sui soldi a svantaggio degli altri, né fare la prostituta: è chiaro che è sbagliato! Però questi fanno di sbagliare perché tutti glielo dicono. Il loro vantaggio è di saperlo, di conoscere la verità. Cioè sono un po' come il fico che è pieno di foglie, ma senza frutti. Perdono le foglie e



s'accorgono di essere senza frutti. Noi invece rischiamo di tenere su tante foglie come giusti e non veder che siamo senza frutti. Questa parabola è molto dura, la successiva ancora più interessante, perché dopo la successiva, in cui si parla del figlio che verrà ucciso, decidono di uccidere il figlio. Gesù nell'altra parabola e in quella successiva descriverà cosa fanno quelli che non riconoscono quello che fanno. Fanno esattamente quello che lui dice.

*Il paragone del fico che usavi era tolto dal Vangelo stesso, potrebbe anche essere volto così nella realtà: può avviarsi a guarigione colui che ha ammette di essere malato; può iniziare la terapia il medico se l'ammalato manifesta la malattia, comunque rende comprensibile la malattia. Non si avvia a guarigione colui che si ritiene sano, perché non ammette, non fa capire la sua malattia.*

<sup>28</sup>Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Rivoltosi al primo disse: Figlio, va oggi a lavorare nella vigna

Gesù domanda direttamente il parere agli ascoltatori che sono quelli che non volevano rispondergli alla domanda sul Battista della volta scorsa e poi ancora dirà a questi, al v. 31: *I pubblicani e le prostitute vi precedono nel Regno di Dio*. Quindi è rivolta direttamente ai farisei, ai giusti che stanno ascoltando. E racconta la parabola del padre dei due figli e richiama la parabola del figlio prodigo, del fratello minore e del fratello maggiore. Non si spiega nulla del comportamento dei due e del perché di questo brano e neanche di che cosa fanno, è sempre molto sintetico Matteo; Luca dice più ampiamente che cosa fa l'uno e che cosa fa l'altro e anche riusciamo a leggere dietro a quello che fanno, i sentimenti che hanno. Il fratello minore ritiene che il padre sia uno che gli toglie la libertà, l'autonomia, la gioia di vivere, gli domanda la parte che gli spetta e se ne va. Rappresenta l'immagine che noi abbiamo di Dio: Dio è uno che è legge, è norma, è dovere, ci toglie il piacere, ci toglie la libertà, ci toglie la gioia di vivere. Se vogliamo essere contenti dobbiamo allontanarci da lui e fare quello che ci pare e piace, se no



siamo schiavi. È quello che sentiamo di Dio. In fondo, il papà dà fastidio, è dovere, è norma, è obbligo, è fatica, ti fa ombra, in fondo vorresti essere tu come tuo padre, vorresti essere il padre di te stesso. E se ne va. Prende l'eredità del padre vuol dire, in fondo, averlo ucciso.

Il maggiore cosa pensa? Pensa la stessa cosa. Il padre è insopportabile, esigente, devo fare lo schiavo, stare qui, se no mi punisce. Vedete, tutte e due hanno un'immagine negativa del padre, tutte e due hanno rancore verso il padre, lo odiano. A noi meraviglia l'odio del padre. Comunque c'è qualcosa nell'uomo che si chiama peccato originale che fa sì che non accetti il suo principio, chissà perché, vuole lui mettere le mani sul suo principio, essere lui padrone di sé, il che vuol dire uccidere il padre, vuol dire rimuovere il fatto di essere nati, rimuovere il fatto di avere una origine, un principio e accettare che è un principio. Il fatto che io non sono mio padre non è per sé un limite per me; se io ho un rapporto di amore con mio padre, è il luogo di amore, di comunione, in cui ricevo tutto, ricevo il mio io, ricevo lui stesso.

Noi non vogliamo ricevere, vogliamo essere il principio di noi stessi, quindi ci dà fastidio il padre che dà e lo intendiamo come uno che esige e ci ribelliamo. Questo lo fa il minore ed è una buona cosa perché si ribella, perché il maggiore non si ribella, ma vorrebbe ribellarsi. Ed è molto meglio uno che fa le cose, rispetto a uno che le vorrebbe fare ma non riesce ed ha la patina di buono perché non riesce neanche a farle, ma le vorrebbe fare e invidia il minore che le fa. Il minore, invece, che le fa e che rivendica la libertà, prima di tutto ha una immagine migliore del padre, perché dice: mi lascia andare! Il primo pensa che nemmeno lo lascerebbe andare! E mi lascia anche tornare, di fatti torna. Quindi, stranamente, quello che si ribella ha una immagine migliore di Dio, di colui che fa lo schiavo. Chi fa lo schiavo dice: non ci si può nemmeno ribellare, bisogna rigare diritti! Questa è la parabola dei due fratelli. Qui viene ripresa.



I due figli sono ancora gli stessi, siamo noi. Poi i due fratelli hanno il fatto di essere fratelli, cioè di essere uguali, hanno la stessa immagine del padre. Reagiscono in modo apparentemente diverso, in realtà uguale. E il padre dice a un figlio (che sarà la stessa cosa che dice all'altro): *Figlio*, lo chiama figlio, è un vocativo, la nostra vocazione fondamentale, vuol dire il nostro nome, è l'essere chiamati figli, cioè l'accettare che lui ci è padre. È l'accettare di essere figli. Se non accetto di essere figlio non accetto me, non accetto lui, non accetto di essere fratello. E voglio impadronirmi di tutto per sembrare di essere qualcuno.

Quindi è importante questa parola: Figlio!. È in quanto figlio che esisto! È accettare il nome di Figlio che mi fa esistere per quello che sono. Nessuno è padre. In quanto figlio ho una vocazione, cioè ho una identità, ciò che sono è il mio essere figlio. Ho tutto ricevuto. Il mio stesso io, la natura, la creazione. Se non l'accetto come figlio, voglio mettere le mani su tutto e distruggo tutto e distruggo me che sono figlio. Quindi figlio è la vocazione fondamentale e da questa vocazione nasce la missione.

*Vai!* Vai a far che cosa? A lavorare nella vigna. La vigna è il popolo di Dio; il lavoro della vigna è perché produca frutto e il frutto della vigna è l'amore dei fratelli. Se mi scopro figlio vengo mandato verso i fratelli. È la missione di ogni figlio: amare i fratelli. Ed è il lavoro della vigna da fare qua, ed è l'amore; quando? Oggi! La vita è poi un giorno, è oggi! Oggi è ogni giorno, non domani, non ieri, oggi! È bellissima questa frase, perché indica in fondo la nostra essenza: siamo figli, se mi riconosco figlio sono mandato dai fratelli, devo produrre il dolce frutto della vigna che è l'amore, quando? Oggi. È vivere oggi la mia realtà di figlio e di fratello.

<sup>29</sup>Ed egli rispose: *Non voglio. Poi, pentitosi, ci andò.*

Il primo risponde: *non voglio*. È molto onesto questo primo. Io non ho voglia di vivere di dono, di servizio, di umiltà; non ho voglia di rivolgermi ai fratelli in solidarietà, con mitezza, con perdono. Io preferisco prendere piuttosto che dare, preferisco dominare che



servire, preferisco apparire qualcuno che essere umile e vero. Poi la solidarietà, preferisco la competizione alla solidarietà. La mitezza non paga mai. L'arroganza paga molto di più. Bisogna essere sinceri! Questo fratello dice: no, non faccio quel frutto, non risponde alla mia tendenza.

Ciò riconosce che c'è in lui una violenza e un male che gli impedisce di fare quel frutto, e dice no. È importante riconoscere il negativo che c'è, la reazione che c'è e poi dire: No, io non voglio. Gesù stesso nell'orto dirà: *Non la mia, ma la tua volontà*, cioè avverte questa volontà che è la volontà negativa che c'è dopo il peccato originale in ogni uomo che non si riconosce come figlio, quindi non si vive come figlio e non vive gli altri come fratelli. Che fallisce il suo nome e fallisce la sua funzione.

Proprio perché capisce di fallire il suo nome e la sua funzione cosa fa? *Pentitosi, andò*. È in grado di pentirsi, perché ha scoperto la verità. Se uno invece nasconde la verità non può mai pentirsi. Sono come i farisei della volta scorsa che alla domanda di Gesù rispondono: Non so, pur di non cambiare. No, invece dico: non ho voglia di cambiare, ma è vero che dovrei cambiare. Questa è onestà. Questo mi permette di cambiare, col tempo.

<sup>30</sup>Rivoltosi al secondo gli disse lo stesso. Ed egli rispose: Sì, signore, ma poi non ci andò.

Io chiedo un po' a questo secondo perché ha detto sì. Certamente non aveva il coraggio di dire di no. Se dico di no, il padre mi schiaccia, e poi perdo la faccia anche davanti a me; dice un sì tra i denti, ma non col cuore. Sì, devo pur obbedirgli, sono schiavo. Anzi per sé volentieri direi no, ma gli dico di sì perché non posso dirgli di no. Sì, volentieri farei come tutti gli altri, ma devo essere anche giusto, se no Dio mi punisce! Ci sono tanti motivi che ci impediscono di riconoscere il sentimento negativo che c'è. Preferiamo anche sentirci a posto con un sì. Perché la parola è molto importante, uno che dice di sì è segno di compiacenza, quindi il padre sta tranquillo.



Però, capite, è un sì mentito, perché il cuore è da un'altra parte. Uno può mentire all'altro, può mentire anche a Dio, ma non a se stesso. Dobbiamo abituarci a una grande onestà con noi stessi. E questa parabola ci è detta perché riusciamo quasi a mentire anche a noi stessi, cioè a camuffare ciò che proviamo con un sì, senza pensarci su troppo. Questa parabola invece svela che sotto a questo sì c'è un no: riconosco.

*Pare che confermi un po' questa spiegazione il fatto stesso del testo, quando dice: sì, signore, che più che un senso di rispetto, essendo un figlio sarebbe un rispetto filiale, dà l'impressione di una adesione servile: sono schiavo, devo fare così. Posso forse fare diversamente?*

Tra l'altro è proprio un Sì, padrone. Avverte il padre come padrone, quindi lo odia. Tanto è vero che non fa quello che gli dice, il che vuol dire che pensa che il padre voglia il suo male, se no lo farebbe. Ma non osa dirlo. Almeno l'altro osa dirlo: non voglio, perché non mi va bene. L'altro sa che non gli va bene secondo lui, non osa dirglielo, perché pensa: chissà poi cosa capita. Quindi sa che il padre vuole il suo male, sa che non glielo può dire perché, se glielo dice si svela e il padre diventa allora più cattivo e glielo impone. Povero Dio, quante cose gli tocca vedere!

*Se la metti in questi termini della parabola di Luca 15, come qui più che la parabola del figlio prodigo o del figlio maggiore, è la parabola di un padre un po' sfortunato, perché ha due figli, ma nessuno dei due immediatamente ci azzecca a capire che è Padre. Però quello che più esplicitamente manifesta il suo dissenso, la sua ribellione, oggettivamente è nella condizione poi di rientrare e creare il presupposto per una conversione, per un cambiamento di mentalità, di veduta, di sentimento, di giudizio.*

Stavo pensando che è consolante, perché questi due fratelli, alla fine siamo noi, ognuno di noi è i due fratelli. Se mi riconosco nel



secondo che dice sì, ma non fa, riconosco la mia verità che sono il primo che non vuole; allora dico: non voglio; quando sono arrivato a dire non voglio, presto o tardi andrò, perché mi rendo conto del perché non voglio. Forse perché il Padre vuole il mio male? Ma che padre è? Allora comincio un altro discorso, un altro dialogo di scoperta del padre e mi fa rendere conto che avevo sbagliato, avevo un'altra immagine di Dio. Quindi è anche consolante questa parabola che, in fondo, un po' alla volta, attraverso il riconoscerci in colui che dice sì e in realtà è no, ci porta a essere l'altro che dice no e poi presto o tardi il nostro no diventa sì, se riusciamo a capire che è un no e perché è un no. È anche delicatissima come parabola; viene detta quando hanno ormai deciso di ucciderlo, Gesù.

*Alla domanda iniziale di Gesù: che ve ne pare, domanda che più che sollecitare l'adesione credo cerchi il coinvolgimento, qui si precisa:*

<sup>31</sup>Chi dei due ha compiuto la volontà del Padre? Dicono: il primo. E Gesù disse loro: Amen, vi dico, i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel Regno di Dio.

Nella prima parte è evidente che gli interlocutori subito si sbilanciano senza paura. Chi ha compiuto la volontà del padre? È evidente: quello che ha detto no e poi ha fatto.

Dopo questa risposta capiscono che in realtà Gesù parla di loro. Dice: Amen, vi dico, voi pronunciate la vostra condanna. Siete come l'altro che non fa la volontà del Padre. Allora perché non riconoscete il vostro no che è il primo gradino per arrivare alla verità, per cambiare? Anzi, se non vi basta, dice, vedete, i pubblicani e le prostitute, quelli che voi detestate tanto: pubblici peccatori gli uni, quelli che collaborano con i pagani per sfruttare il popolo, creare la miseria, e le prostitute che si vendono, sono molto meglio di voi. Perché? Perché voi comprate e vendete Dio.



*Cioè i veri e più profondi pubblicani, le vere meretrici, siamo noi quando entriamo in questa prospettiva, in questo stile.*

Io penso sempre al nostro rapporto con Dio, quando non lo consideriamo come Padre, ma come un padre da uccidere, lo consideriamo come padre violento e possessivo come siamo noi, proiettiamo su di Lui la nostra immagine. Quindi non accettiamo di essere figli e vogliamo essere noi padri di noi stessi, cioè vogliamo uccidere il padre. E non capire invece che sono figlio, come il Figlio che tutto ciò che è, è amore e dono del Padre; allora accetto il mio nascere come amore e dono del Padre, il mio io come identità col Padre, perché il Padre mi dona la sua identità, la sua eredità; la mia grande identità è essere figlio, ricevere. E accetto anche la mia morte, perché non è un limite, è la mia comunione con il mio principio, col Padre, sono io il principio di me, vengo da Lui e torno a Lui. È questa la vita vivibile che mi fa figlio, mi dà la mia identità e mi fa fratello, mi rende la vita vivibile con gli altri, vivo con gli altri lo stesso rapporto di dono e di amore che il Padre ha verso di me. È l'unico modo per l'uomo per poter vivere, se no, non accetta se stesso, non accetta gli altri e la vita è un distruggersi reciprocamente e personalmente.

E perché i pubblicani e le prostitute ci precedono? Appunto perché loro sanno di sbagliare. Sapere di sbagliare è l'unica dignità dell'uomo. È l'unico che può dire: ho sbagliato. Il che vuol dire che è intelligente. Se no, è un meccanismo che una volta caricato non sbaglia mai e se sbaglia lo abbatti, perché si è rotto il meccanismo. L'uomo che dice: ho sbagliato mostra la più grande dignità, che è riconoscere la colpa, dicendo: ho sbagliato, non avevo capito bene, ero schiavo e non libero. Adesso ho capito meglio sono più libero e cambio. Uno che non riconosce l'errore è grave: o è disonesto in sommo grado o è imbecille. E l'uomo va avanti perché riconosce gli errori precedenti, per questo fa un passo in avanti e anche la sua storia passata è così recuperata e vissuta nel suo significato che poi



diventa anche positivo perché se un errore è così, è giusto il contrario.

Cioè contro la ricerca di sicurezze da avere in mano, la sicurezza è vedere quanto ho sbagliato, vuol dire che se non altro c'è una certa distanza tra me e i miei errori. Noi invece vorremmo un'altra sicurezza, la sicurezza della stupidità e della morte.

*Aderente al testo mi viene da dire che i pubblicani e le prostitute sollecitati dall'opinione pubblica che li qualifica si sentono peccatori e allora ambrosianamente possono dire: Kyrie eleison! L'altro invece, sull'altra posizione, si sente giusto e non chiederà pietà. Di che cosa devo domandare perdono? Quindi questi, se mai non lo avessero saputo di essere peccatori, se lo sentono dire dagli altri, a un certo momento capiscono e compiono il primo passo della conversione che è l'ammissione del proprio peccato. Chi invece presumesse di essere giusto, di che cosa deve chiedere pietà? Per che cosa chiedere aiuto? E resta sulle sue.*

Tant'è vero che l'illuminazione cristiana non consiste nell'avere luci particolari, vibrazioni straordinarie o altro, consiste nel conoscere la realtà e la prima realtà è che dico no e che sono lontano dalla mia verità e che mi resta molto cammino. È la distanza tra ciò che nel profondo sono come figlio di Dio e ciò che realizzo con le mie azioni. È sostanzialmente il fallimento della mia impostazione delle mie azioni, che non corrisponde a ciò che sono. Questa è la illuminazione: la coscienza del peccato che mi permette di camminare e scoprire la misericordia di Dio, l'amore gratuito e la mia verità più profonda e la verità più profonda di Dio. Non è che uno è illuminato perché è così bravo da sentirsi tutto luce. Invece uno è sempre più vero, scopre sempre più la distanza e allora scopre la luce che è la sua distanza colmata dall'amore gratuito. Questa è la luce: me amato infinitamente e gratuitamente. E il passaggio è proprio questo no.



*Un episodio di Atti 9, dice questo: protagonista è Paolo che si dice essere stato colpito sulla via di Damasco da una luce; la luce è l'illuminazione che gli dice di essere cieco. Si accorge di essere stato cieco. Non è che la luce l'ha accecato, gli ha rivelato che è cieco e resterà tre giorni cieco senza mangiare e senza bere, in una specie di simulazione e di morte. Poi, battezzato, ci vedrà. È cambiato.*

<sup>32</sup>È venuto a voi Giovanni nella via della giustizia e non gli avete creduto. I pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, pur avendo visto queste cose non vi pentiste infine per credergli.

Questo brano si allaccia direttamente a quello precedente, dove Gesù domanda se il battesimo di Giovanni viene da Dio o dagli uomini e Giovanni domanda la conversione. Qui dice: Giovanni è venuto chiedendo la conversione, ma voi avete detto: ha un demonio e quindi non gli avete creduto perché vi ritenete a posto. I pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Per questo ci precedono, non perché sono bravi, perché sanno di essere cattivi. Chi ci precede non è chi è bravo, è chi sa di essere cattivo, ma senza sensi di colpa, è chi ammette la sua realtà con pace davanti a Dio e va avanti.

*Voi al contrario.* Qui Gesù a differenza di altre parabole, dove parla vagamente e poi lascia in sospeso: *chi ha orecchie per intendere intenda.* Qui dice: *che ve ne pare?* Poi viene fuori di nuovo, dicendolo. Cioè vuole proprio che su questo punto siamo illuminati per non cadere nella cecità dello spirito che è quella di crederci a posto e non camminare più.

Poi chiude dicendo: *pur avendo visto queste cose.* Sono quelle cose a proposito delle quali, nel brano precedente, gli chiedevano: con che potere fai queste cose? Le cose che hanno visto sono l'asinello e il fico, sui quali ci siamo fermati un mese, la sua mitezza, la sua umiltà che svela l'inconsistenza di tutto il nostro frascome che non è mitezza né umiltà, tutto ciò che non porta il frutto dell'amore



del prossimo. Pur avendo visto queste cose, voi non vi siete convertiti.

Credo che questa parabola ci possa illuminare.

*Nel senso che rivela la nostra cecità.*

E fa la funzione della maledizione del fico che è lasciato secco, fa cadere le foglie, ci fa vedere come siamo. E questa è una grossa benedizione. La prima benedizione della fede: se avrete fede farete miracoli come questi, cioè farete cadere le foglie dal fico così che si veda la verità. E la posso vedere con fiducia, perché la vedo davanti al suo amore. E la verità fa sempre bene.

### **Testi per l'approfondimento**

- Salmo 14;
- Ezechiele 16: narra la storia simbolica di Israele;
- Matteo 7, 21-27: è un richiamo a questo brano;
- Luca 7, 36-50: la scena della prostituta e del fariseo;
- Luca 15: la parabola dei due fratelli;
- Luca 18, 9-15: la parabola del fariseo e del pubblicano al tempio.